



L'INTERVISTA

Carofiglio: "Un maestro di pensieri, dubbi e poesia"

MIRELLA SERRI

«Il lascito di Eco è consistente, ma è fondamentale la capacità di pensare in modo non convenzionale», lo dice Carofiglio. — PAGINA 25



GIANRICO CAROFILIO
SCRITTORE



Per me è stato un maestro del dubbio e soprattutto dell'imperfezione consapevole

Le idee non esistono se non abbiamo le parole per dirle. L'ho capito leggendo il nome della rosa

Il podcast

Il podcast con le voci di Gianrico Carofiglio, Danco Singer e gli estratti originali di Umberto Eco si intitola *Contro la perdita della memoria*, come la lectio che Eco tenne all'ONU nel 2013. Il lavoro è disponibile gratuitamente dal 5 gennaio su tutte le principali piattaforme per l'ascolto ed è parte della collana *Storie che lasciano il segno*. Insieme a Danco Singer e Rosangelica Bonsignorio, che sono tra le voci di questo lavoro, Umberto Eco è stato, quasi novant'anni fa, anche l'ideatore del Festival della Comunicazione a Camogli, che quest'anno non torna per la nona edizione. —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



171932



GIANRICO CAROFIGLIO. Un podcast dedicato al "giocoliere dell'intelligenza e del ricordo"

"Ci svelava mondi sconosciuti così scoprii la poesia dei Peanuts"

L'INTERVISTA

MIRELLA SERRI

Il gran giocoliere dell'intelligenza, come è stato definito Umberto Eco, è stato uno degli autori più prolifici del secolo scorso. Una produttività incredibile la sua, in grado di sfornare migliaia di pagine come semiologo, filosofo, scrittore, traduttore, accademico, bibliofilo, studioso di estetica medievale e linguista.

In questa ampia messe di scritti faticiamo oggi a trovare la più importante eredità dello scrittore scomparso nel 2016? «Direi di no, il lascito di Eco è consistente, ma è fondamentale uno su tutti: la capacità di pensare in modo non convenzionale», osserva lo scrittore Gianrico Carofiglio. Giallista e bestsellerista come Eco, anche lui appassionato di semiotica e funambolodel linguaggio, Carofiglio ha indossato, si fa per dire, i panni di alter ego di Eco, o comunque di interprete e chiosatore della conferenza *Contro la perdita della memoria* tenuta dal massmediologo all'Onu nel 2013.

Lo ha fatto in un podcast con lo stesso titolo dell'intervento di Eco: l'appuntamento digitale, ideato e realizzato da Danco Singer e Rosangela Bonsignorio, sarà in rete proprio nell'anniversario della nascita dello studioso. «Ha sdoganato prodotti culturali molto popolari - osserva ancora il narratore barese, ex magistrato ed ex senatore - che sen-

za la sua interpretazione critica non sarebbero mai stati oggetto di alcuna attenzione». **Contro la perdita della memoria è un'accusa contro gli sconvolgimenti portati dalla tecnologia?**

«In questa conferenza Eco sviluppa una riflessione sul rapporto tra ricordare e dimenticare. Affastellare troppe nozioni può essere dannoso quanto l'oblio. Questo avviene nell'era del web. Emblematico il racconto di Jorge Luis Borges, *Funes, o la memoria*, molto amato da Eco, nel quale si tratteggia la vicenda di un uomo, dotato di una memoria prodigiosa, che ricorda i dettagli di ogni cosa però registra solo i particolari. Non è in grado di formulare idee generali. Fino alla nascita della rete, c'erano i libri di testo e le enciclopedie che operavano una selezione delle informazioni. Adesso internet ci offre una miriade di conoscenze non più passate al vaglio. Il grande saggista con il suo appello ha prefigurato il nostro presente di internauti intasati anche dalle fake news».

Intellettuale-puzzle è stato chiamato l'erudito che spaziava dal Medioevo a Mike Bongiorno e a Rita Pavone. È questo il patrimonio che ci consegna lo scrittore di Alessandria?

«Ha avuto la capacità di farci esplorare universi sconosciuti. Ero un ragazzino e mi sono imbattuto in un commento di Eco sui Peanuts. Io ero assolutamente catturato da Charlie Brown e Snoopy. Poi leggo un dotto professore il quale

aveva il coraggio di scrivere che Charles M. Schulz, il creatore dei Peanuts, faceva poesia. Condividevo pienamente. Questa sofisticata indicazione di Eco sui fumetti appare in uno dei miei romanzi, *Il bordo vertiginoso delle cose*».

Edoardo Sanguineti, infastidito dal successo, parlava dei libri di Eco come di "bestselleroni". Lei vede invece in Eco il capostipite del giallo di qualità all'italiana?

«Non saprei generalizzare. Ma il nome della rosa l'ho letto tre volte. Ero affascinato dall'ultima frase della narrazione: Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus (la rosa primigenia esiste solo nel nome, possediamo soltanto nudi nomi). Questo è per me un assunto fondamentale: le idee non esistono se non abbiamo le parole per dirle. È la base per abbattere i pregiudizi e anche per fare politica. Guglielmo da Baskerville, il protagonista del *Nome della rosa*, arriva alla soluzione giusta attraverso un ragionamento sbagliato. Eco nei suoi libri si cimenta in un meccanismo raffinato, nel ragionamento abduttivo, un processo a ritroso che si impiega quando si conoscono le conclusioni e si vogliono ricostruire le premesse. Si parte dai fatti osservati senza avere in mente nessuna particolare teoria: il risultato è una regola solo probabile, mai certa, e va adottata provvisoriamente. Il gran semiologo, in questo modo, con un metodo di indagine che poi ho usato anche io in molti miei libri, si pone come un

maestro del dubbio e dell'imperfezione consapevole».

Insomma abbiamo poche certezze.

«È così. Cosa c'è di più moderno di questo? Un tipo di ragionamento, questo di Eco, che dovremmo tenere presente oggi più che mai quando cerchiamo conferme assolute dal mondo della medicina in un universo stravolto da qualcosa che non conosciamo completamente, come l'attuale pandemia».

L'interdisciplinare semiologo era un "golden surfer", un intellettuale che sapeva riconoscere le idee maggiormente in circolazione. In conferenze, saggi e romanzi come *Il cimitero di Praga*, anticipa le tesi sul complotto, oggi caldamente propagandate dai negazionisti dell'efficacia dei vaccini. È così?

«Eco è stato tra i primi a mettere sotto accusa l'idea dei complottisti che esista un'élite, ristretta ma con ramificazioni capillari in tutto il mondo, che vuole controllare le istituzioni per prendere o mantenere il potere. Ha radicalmente modificato l'immagine dell'intellettuale e il concetto di cultura: in *Opera aperta*, per esempio, il dubbio, la problematicità, sono diventati grazie a lui il sale della letteratura e della speculazione filosofica. Di tutto questo gli siamo debitori. Dobbiamo ricordarcene in tempi spesso fin troppo dogmatici come questi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA